Gli enigmi della

O S APRILE 2016

Gli enigmi della

N° 6-APRILE 2016

DOSSIER SPECIALE RAMBONA

€ 6,90

ARCHIMEDE

L'ENIGMA DELLE "ULTIME TRACCE" DEL GRANDE ARCHIMEDE E DEL "DANTESCO" VIRGILIO

ANGKOR WAT
"La magia del Tempio del Serpente"

PISANELLO"Il dipinto
di Sant'Eustachio"

LA PORTA MAGICA DI PIAZZA VITTORIO

ra le vestigia del passato custodite nell'area dei restaurati giardini pubblici di Piazza Vittorio Emanuele II in Roma, presso la curva che fronteggia la chiesa di S. Eusebio, è compreso anche un monumento misterioso che, sebbene poco noto alla maggior parte degli stessi abitanti del quartiere, costituisce da tempo

meta elettiva di turisti, curiosi e cultori di scienze esoteriche. Si tratta della cosiddetta "Porta Magica" (più propriamente classificabile come 'alchemica' o 'ermetica') lasciata per decenni nel completo abbandono, in balia degli agenti atmosferici e delle offese gratuite di occasionali malintenzionati. Attualmente, nonostante il volenteroso recupero del sito, la situazione non risulta di molto migliorata, ma almeno il cimelio in questione, rappresentante la massima testimonianza epigrafica di quella disciplina sacra, sapienziale e regale che fu l'Alchimia, è stato protetto con una cancellata di recinzione dopo il ripristino del 1989, resosi necessario a seguito dell'atto vandalico (o maldestro tentativo di asportazione) che lo deturpò nel 1982. A chi si rechi nell'angolo di verde includente i resti archeologici del 'Castello dell'Acqua Giulia' (detti "Trofei di Mario"), la Porta si presenta, a parte gli interventi di recupero effettuati, quale appariva ai

romani di fine '800: una cornice litico-marmorea coperta d'**iscrizioni criptiche** e simboli incisi (racchiudenti, secondo la leggenda profana, la formula per la fabbricazione dell'oro materiale), murata entro un blocco di mattoni, terra e tufo, 'scortata' ai lati degli stipiti da due grottesche figure marmoree (rappresentanti il dio egizio Bes, estranee e giustapposte successivamente al contesto architettonico originario) in guisa di guardiani.

La sua data di nascita risale al 1680, anno in cui il marchese **Massimiliano Palombara**, alchimista rosacrociano gravitante nel cenacolo d'intellettuali raccoltosi intorno all'ex regina di Svezia Cristina Alessandra e proprietario dell'omonima villa sull'Esquilino (il cui perimetro annoverava parte dell'attuale area della Piazza), la fece apporre a corona

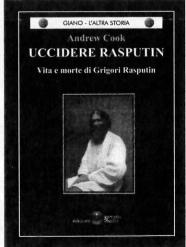
di uno dei passaggi interni alla propria dimora. Dal secolo scorso a tutt'oggi l'enigmatica Porta ha ricevuto nuova, ininterrotta attenzione da cultori di diversa formazione che le hanno dedicato molteplici contributi a vasto raggio apportatori di approfondimenti e lumeggiamenti cospicui. A questo accresciuto interesse risponde ora appieno lo studio più esaustivo uscito sull'argomento: il volume di Mino Gabriele, La Porta Magica di Roma simbolo dell'Alchimia Occidentale (Leo S. Olschki editore) ricostruisce - con dovizia di dati documentali e puntuali raffronti con gli scritti ermetico-letterari del Palombara (nonché di altro esponente di rilievo del sodalizio misteriosofico romano, Francesco Maria Santinelli) - genesi, significato e quadro storico della suggestiva struttura, corredandola di informazioni relative all'ambiente eccentrico-erudito di cui essa fu emblematica espressione. L'autore si era già occupato anni addietro del medesimo soggetto, ma l'opera adesso pubblicata contiene l'insieme delle informazioni reperite e raccordate in efficace sintesi, anche

grazie al supporto offerto dalla consultazione di **archivi privati gentilizi** prima inaccessibili, che ha così consentito un'indagine ed un bilancio a pieno campo circa l'affascinante reperto. Si conferma, con questo scrupoloso lavoro, la perizia e lo spessore speculativo dell'estensore del saggio, artefice, di là dell'ambito alchemico, di pregevoli esegesi su Porfirio, Francesco Colonna, Andrea Alciato, Giordano Bruno.



morte appartiene a pieno titolo il personaggio di Grigorij Efimovič Rasputin, il "monaco nero", il "diavolo santo" dai misteriosi poteri che tanto ascendente ebbe sull'ultimo zar e la sua famiglia sino alla vigilia della rivoluzione d'Ottobre. Bifolco semi alfabeta e autorevole consigliere di corte, taumaturgo e veggente, "corruttore di anime e di corpi", insidiatore delle figlie di Nicola II e plagiatore della zarina Alessandra (con cui avrebbe avuto una relazione intima), pochi personaggi possono vantare, più dell'enigmatico starec, altrettanto stuolo di mitizzatori e detrattori, che hanno prodotto, nel tempo, cospicua mole di contributi spesso di dubbio rigore ed attendibilità. Una cosa però è certa: il fatale confidente della dinastia imperiale prossima all'annientamento riuscì a far coagulare contro di sé l'avversione irriducibile di aristocratici e bolscevichi, oltre a quella di numerosi nemici politici fra i vertici di alcune potenze continentali. Sino ad ora i dettagli sul suo assassinio (notte tra il 16 e il 17 dicembre 1916), erano stati ricavati soprattutto dal memoriale dell'organizzatore e principale esecutore della congiura, il nobile Feliks Jusupov, che ne riportò le drammatiche sequenze nel libro autobiografico La fine di Rasputin, pubblicato in lingua russa a Parigi nel 1927. Ma le cose non si sono svolte come riferite dal blasonato omicida. Un'accurata ricerca di Andrew Cook recentemente tradotta nella nostra lingua (Uccidere Rasputin. Vita e morte di Grigori Rasputin, Ed. Settimo Sigillo) getta nuova luce non solo sulla liquidazione cruenta del carismatico mistico ma anche sul contesto socio-politico e sulle autorità straniere che tramarono

lle figure storiche avvolte nelle brume della leggenda per quanto concerne la vita e soprattutto la



nell'ombra concorrendo al collasso del regime crepuscolare della Santa Russia. Il volume si presenta corredato, nella consueta eleganza della veste tipografica della collana Giano – L'altra storia, di un ricco apparato fotografico in cui spiccano le crude immagini della vittima al momento del ritrovamento e poco prima della dissezione sul tavolo autoptico.